

ATTI E COMUNICAZIONI D'UFFICIO

Concorso dell'Associazione agraria friulana in favore della Stazione agraria di prova presso il r. Istituto tecnico in Udine.

L'Associazione agraria friulana ha mai sempre accolto e propugnata la massima, che per ottenere nell'agricoltura un reale avanzamento, i sussidi della scienza tornano assolutamente indispensabili; e che però, a rendere in generale accetti ed osservati i dettami della scienza anzitutto giova che i dettami stessi vengano dalla pratica opportunamente corroborati.

A codesti principii egregiamente rispondono gl'intenti delle cosiddette stazioni agrarie sperimentali, di cui la solerte Germania ci ha dato i primi e più floridi esempi, che poi vennero seguiti da parecchie altre nazioni, e cui pure il nostro Governo ha saviamente pensato di attuare e diffondere nelle diverse regioni agricole del regno; a codesti principii senza dubbio risponderà la Stazione agraria di prova presso l'Istituto tecnico di Udine, quale venne istituita dal reale decreto 30 giugno ult. dec. (Bullett. pag. 514), e che andrà in attività col prossimo anno scolastico.

In così importante provvedimento, particolarmente destinato a vantaggio dell'agricoltura friulana, l'Associazione deve pure riconoscere soddisfatto un proprio desiderio; ed è quindi utile e decoroso che l'Associazione stessa in qualche guisa vi concorra.

È perciò ch'ela Direzione sociale non ha punto esitato ad aderire alle proposte fattele dal Consiglio d'amministrazione della Stazione suddetta, per tal modo approfittando delle facoltà espresamente addizionate nel decreto anzi citato.

A cosiffatto argomento si riferiscono gli atti, dei quali venne, come appresso, ordinata l'inserzione, con riserva nella Direzione sociale di passare alla nomina del rappresentante l'Associazione agraria friulana presso il nuovo istituto tostochè l'accennato concorso avrà ottenuto l'approvazione del Ministero.

STAZIONE AGRARIA DI PROVA

presso

il r. Istituto tecnico di Udine.

Alla lodevole Presidenza
dell'Associazione agraria friulana.

Il Consiglio d'amministrazione di questa Stazione agraria di prova, nella sua seduta di ieri ha unanimamente deliberato: "Di invitare la Presidenza dell'Associazione agraria friulana a voler prendere conoscenza dell'articolo addizionale del r. decreto 30 giugno 1870, in quanto credesse negli scopi del suo istituto di aderire allo statuto della Stazione agraria, e di prestare un conveniente concorso, che il Consiglio d'amministrazione proporrebbe: "a) nella stampa gratuita nel Bullettino dell'Associazione agraria degli atti della Stazione, e nel dono di 100 (cento) copie a parte di questi atti alla Direzione della Stazione; b) nella fondazione di una borsa di annue lire centocinquanta (150), quale sussidio per un allievo pagante a sensi degli articoli 15 e susseguenti del regolamento della Stazione; onde ottenere in tal guisa il diritto di essere rappresentata nel Consiglio di amministrazione da un membro eletto nel suo seno. "

Ritenendomi onorato di trasmettere a codesta lodevole Presidenza la deliberazione del Consiglio, il quale fino dalla sua prima riunione ha voluto riconoscere come l'Associazione agraria ha cooperato all'istituzione di questo nuovo Istituto sperimentale; prego a volermi indicare le deliberazioni che saranno prese da codesta Presidenza, le quali saranno dal Consiglio d'amministrazione presentate per l'approvazione al Ministero d'agricoltura.

Codesta Presidenza troverà qui acchiusa la trascrizione di quegli articoli del regolamento della Stazione che si riferiscono al deliberato del Consiglio.

Col massimo rispetto

Udine, 8 settembre 1870.

Il Direttore della Stazione

ALFONSO COSSA

Regolamento.

(Omissis)

Art. 6º. Saranno istituite gratuitamente le ricerche e le analisi di cui la Stazione fosse richiesta:

- a) dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio;
- b) dalla Deputazione provinciale di Udine;

- c) dal Municipio di Udine;
- d) da altre istituzioni che facessero adesione allo statuto della Stazione agraria, prestando il loro concorso.

Art. 7º. Ai soci componenti l'Associazione agraria friulana sarà accordato un abbuono del cinquanta per cento sul prezzo indicato nella tariffa, in quanto ecceda la spesa effettiva dei reattivi.

(Omissis)

Art. 15º. Presso il laboratorio chimico e l'orto sperimentale della Stazione sono ammessi, per la durata di un anno, come allievi, quei giovani che desiderassero di completare con esercizi pratici lo studio della chimica agraria, o che bramassero di essere semplicemente esercitati nell'analisi delle terre, dei concimi, nelle osservazioni microscopiche, ecc.

Art. 16º. Gli allievi pratici sono di tre categorie:

- a) Allievi sussidiati con un assegno di lire duecento, destinate a sopperire alle spese d'acquisto di libri e giornali scientifici;
- b) Allievi gratuiti;
- c) Allievi paganti una tassa annua di lire centocinquanta a titolo di rifusione dei reattivi, e degli oggetti consumati nelle loro esercitazioni.

Art. 17º. Il numero degli allievi da ammettersi per ogni categoria verrà d'anno in anno stabilito dal Consiglio d'amministrazione.

(Omissis)

Art. 21º. Gli allievi paganti dovranno provare di possedere un corredo sufficiente di nozioni di chimica generale. Potranno, senza essere obbligati al pagamento della tassa d'iscrizione, frequentare come uditori i corsi di chimica, di agronomia, di storia naturale, di computisteria, che si danno nel r. Istituto tecnico di Udine.

Art. 22º. Potranno pure essere ammessi per la durata di venti giorni allievi che desiderano di essere praticamente istituiti nell'uso del microscopio e nell'esame delle sementi del baco da seta. Questi allievi dovranno pagare la tassa di lire trenta. La tassa sarà di sole lire venti se l'allievo sarà fornito di proprio microscopio.

Art. 23º. Agli allievi indicati nei due articoli precedenti, e che si assoggeranno ad un esame, il direttore potrà rilasciare certificato di idoneità sulle materie, all'esame delle quali si saranno sottoposti.

(Omissis)

firmati	N. FABRIS
	ANTONINO ANTONINI
	NICOLÒ BRANDIS
	ALFONSO COSSA

Per estratto conforme all'originale,

Udine, 8 settembre 1870.

MANZINI GIUSEPPE, segretario.

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

All'onorevole Direttore della Stazione agraria di prova
presso il r. Istituto tecnico in Udine.

Questa Direzione sociale, in odierna apposita seduta, ha deliberato ad unanimità di aderire interamente alle proposte dell'onorevole Consiglio d'amministrazione per codesta Stazione agraria di prova, relativamente alle condizioni ed al modo di concorso dell'Associazione agraria friulana in favore della Stazione stessa.

I buoni rapporti già stabiliti e costantemente mantenuti fra l'Associazione ed il reale Istituto tecnico, presso cui la nuova istituzione va ad avere la sua sede, non meno che il fatto dell'essere stata l'istituzione medesima fra i voti più fervidi di questa Direzione sociale, hanno resa naturalmente spontanea l'adesione suddetta; cosicchè dee pur dirsi che l'invito fatto per parte dell'onorevole Consiglio ha prevenuto un desiderio della Direzione stessa, la quale sarebbe stata anzi molto dolente se non avesse potuto in qualche guisa contribuire e sin dalle prime concorrere all'attuazione di un provvedimento cui essa già invocava quale utilissimo sussidio pel progresso agrario della provincia.

È con codeste dichiarazioni, e coi più cordiali augurii per l'avvenire del novello istituto, che la scrivente prega la S. V. illustrissima di voler portare a conoscenza dell'onorevole Consiglio la deliberazione suddetta.

Voglia pure, egregio sig. Direttore, aggradire i sensi di quella alta stima che i sottoscritti in particolare le professano.

Udine, 17 settembre 1870.

Per la Presidenza

N. MANTICA

Il Segretario
L. Morgante.



MEMORIE, CORRISPONDENZE E NOTIZIE DIVERSE

LEZIONI PUBBLICHE
 di
Agronomia e Agricoltura
 istituite
dall'Associazione agraria Friulana
 dette
 dal professore di Agronomia presso il r. Istituto tecnico in Udine
 dott. Antonio Zanelli.

Dell'allevamento degli animali bovini.

LEZIONE X.

§ 78.^o L'uso del bue come animale da lavoro; parallelo fra il bue ed il cavallo; condizioni che rendono conveniente l'uso del bue. — § 79.^o Vantaggi dell'allevamento dei bovini da lavoro, commercio e lucro sui medesimi; il contadino commerciante di bestiami, inconvenienti e danni; i mercati e le fiere. — § 80.^o Tipo di conformazione del bue da lavoro. — § 81.^o Cure d'allevamento dei giovani bovini da lavoro, castrazione, mantenimento del primo anno, necessità del pascolo come esercizio di moto e di sviluppo, modo di approfittarne. — § 82.^o Mantenimento dei redi da uno a tre anni, uso dei mangimi grossolani e dei cascami, convenienza dell'usarne. — § 83.^o Dell'addestramento dei giovenchi, età del medesimo e modo di eseguirlo. — § 84.^o Modo di aggiogare i buoi, metodi diversi e loro convenienza, costruzione ed ufficio del giogo. — § 85.^o Dell'appagliare i buoi da lavoro, osservanze in proposito, requisiti della pariglia in ordine di importanza. — § 86.^o Regole per la formazione degli attiragli. — § 87.^o Norme più generali per bene adoperare e guidare i buoi al lavoro, orario di lavoro nelle diverse stagioni, ferratura. — § 88.^o Alimentazione dei buoi da lavoro. — § 89.^o Le vacche adoperate come animali da lavoro, condizioni che esigono questo impiego, sconvenienze del medesimo, modo di usarne con minor danno.

§ 78. Gli scrittori di economia rurale hanno considerato mai sempre quale sintomo di progresso dell'industria agraria l'uso esclusivo del cavallo come forza motrice nei lavori agricoli. L'immeigliamento economico che ne consegue devesi in primo luogo alla specializzazione, a cui accennammo noi pure, e consiste nell'assegnare ai bovini una sola destinazione, quella di dar carne, o latte; per il che è possibile d'avere animali che meglio rispondano all'unico scopo e diano reddito netto mag-

giore. Altro vantaggio è quello di avere nel cavallo, più che nel bue, una macchina motrice adatta a questo fine e meglio conformata pel medesimo.

Questa regola generale, giustissima in astratto, diventa però suscettibile di non poche eccezioni, come tutte le regole; e nella pratica agricola ove tutto è contingente, queste eccezioni hanno la loro ragione d'essere nella convenienza diversa dei luoghi e sono più ancora molteplici e varie.

È fuor di dubbio che il cavallo sia meglio conformato del bue come macchina motrice, e che presenti non pochi altri vantaggi nell'uso pratico. Tanto nel caso del cavallo, che del bue, la misura della rispettiva forza muscolare sta in proporzione col peso del corpo, e lo eguaglia; ben inteso che si parli di razze bovine da lavoro. Ma in uno sforzo di trazione ripetuto o continuo, il cavallo ha la preminenza tanto nella resistenza che nella celerità come motore. Spetta per rovescio al bue una maggiore regolarità ed uniformità di trazione in uno colla lentezza, compensata da una maggiore docilità e quasi pazienza, per cui può essere più sicuramente e facilmente guidato.

I pregi si bilanciano adunque dalle due parti per ciò che spetta all'importo virtuale del lavoro ottenibile; ma al cavallo rimane il vantaggio di poter fornire una maggior somma di lavoro nella unità di tempo, e di poter servire altresì con convenienza a lavori di diversa natura ed importanza, il che non è del bue.

E cioè per quelle categorie di lavori campestri, che esigono di preferenza una certa regolarità ed uniformità, come le arature, sono sicuramente preferibili le qualità del bue; mentre pel trasporto a lunga portata, ed in genere pei lavori in cui cercasi di preferenza la celerità, nonchè in tutte le molteplici emergenze di una agricoltura intensiva, la preminenza rimane al cavallo.

Per ciò che spetta alla durata del servizio, e quindi al miglior profitto del capitale impiegato, il cavallo è d'ordinario capace di servire più a lungo del bue; ma il cavallo vecchio è un capitale perduto totalmente, mentre il deperimento del capitale bue non è che parziale e minimo.

Si può quindi ritenere, in termini generali ed in linea di convenienza teorica, che i riflessi in favore dell'uno e dell'altro

motore si bilancino in quanto alla convenienza; e troveremmo un identico risultato se volessimo anche esaminare più ad dentro la quistione nelle sue più intime applicazioni ed emergenze, come delle spese accessorie inerenti all'uso, dei pericoli di perdite per infortuni, del mantenimento, e simili; troveremmo, cioè, che per alcuni lati il vantaggio rimane al bue, e per altri equivalenti esso rimane al cavallo. Rimane quindi intatta la ragione prima della specializzazione, per cui i bovini, le cui carni sono capaci più che altro di servire da commestibile, sono con assai maggiore convenienza convertiti in una macchina atta a dar carne, che non a fornire lavoro.

Ma le vere ragioni che in linea di convenienza pratica conducono a preferire l'una o l'altra specie di animali come forza motrice, discendono il più delle volte da condizioni affatto locali, e, cioè, dalle varie esigenze od opportunità dei terreni, dei sistemi di coltura, della ubicazione, e simili.

Il cavallo fu teoricamente trovato conveniente e praticamente usato tutte le volte che si ebbero terreni facili a smuoversi, perchè di antico dissodamento, ovvero dotati di scarsa tenacità per la composizione loro, in cui prevalga la materia organico-vegetale, o la silice; in terreni che, stante l'uso della irrigazione, esigessero un lavoro meno profondo, ove per la maggior frequenza di quelle coltivazioni che vogliono un grande sminuzzamento dello strato arabile, i lavori di erpicatura frequenti e ripetuti assumessero una grande importanza. Fu preferito inoltre il cavallo ogni qual volta si attivasse un sistema di coltura intensiva, in cui il lavoro del terreno è assai più frequente e continuo, e molteplice il bisogno di trasporti, sia delle derrate, che delle materie concimanti in servizio del podere.

Quest'ultime esigenze sono sicuramente quelle di una agricoltura in progresso e specializzata; e forse per molti fu il vedere il cavallo accoppiato sempre ad un simile progresso agrario, che ha fatto ritenere l'uso del cavallo come un mezzo a progredire, mentre esso non era che l'effetto del progredimento raggiunto. Non è difatti senza un certo senso di ammirazione che noi troviamo questo nobile animale impiegato al lavoro dei campi in tutte le località, anche lontane fra loro, purchè possano vantare un'agricoltura esemplare. Il cavallo è il motore dell'aratro nelle migliori regioni agrarie di quasi tutta

l'Inghilterra e della Scozia, è adoperato esclusivamente nelle Fiandre, è quasi l'unico animale da lavoro nei grandi poderi irrigui di Lombardia. È questa appunto l'unica regione in Italia in cui si verificano le condizioni di una agricoltura intensiva, con grandi ed acconci mezzi di conduzione, in cui si ottengono relativamente i maggiori e più svariati prodotti; l'unica che noi possiamo contrapporre per ricchezza di produzione e per ubertosità di terreni alle prenominate regioni del Nord d'Europa, ed è anche quella in cui a maggiore somiglianza viene adoperato il cavallo nei lavori agricoli.

Ma, posto anche che l'imitazione di questo fertile territorio sia la metà ultima a cui aspirano molti altri in Italia, non è già col cominciare dall'uso del cavallo come lavoratore delle terre, che queste raggiungeranno la metà, sibbene l'uso stesso sarà forse un giorno il risultato d'averla raggiunta.

Vogliamo dire con questo, che le condizioni naturali ed economiche della grande maggioranza dei poderi in Italia ed anche fuori sono ancora tali che non permettono di fare a meno del bue come forza motrice dell'aratro, mentre sono ancor troppi i motivi che lo rendono confacente, e per così dire lo annestano alle più comuni esigenze agricole.

Tutti i terreni di recente dissodamento, che formano da soli la grande maggioranza, tutti i terreni tenaci e profondi, tutti i non irrigui, che insieme formano la quasi totalità, oppongono una maggiore resistenza alle lavorature, od hanno bisogno di lavori molto profondi, ed esigono di conseguenza uno sforzo maggiore ad essere smossi, pel quale non basta più nè l'unica nè la duplice pariglia d'animali, ma vuolsi bene spesso un attiraglio di tre, di quattro paja di buoi. Ora per simili generi di lavori questi ultimi offrono un grande vantaggio sui cavalli, che consiste nell'ottenere da essi facilmente la simultaneità e la regolarità della trazione, poco importa se a scapito della celerità; il che si può dire impossibile a raggiungere con un numeroso attiraglio di equini. Epperò un simile riflesso veste quella stessa importanza relativa che le lavorazioni del terreno assumono in confronto a tutti gli altri lavori agricoli. Abbiamo infatti l'esempio di molte parti della Lombardia, nell'agro irriguo di Cremona, Pavia e Milano, lungo la pianura inferiore delle formazioni dell'Olio, dell'Adda, dell'Olona, del Lambro, del Ti-

cino, ove in genere il cavallo è preferito al bue, ma ove non appena si danno terreni o argillosi o limacciosi, od anche sole risaje che ne hanno l'aspetto, o terre comunque di difficile lavorazione, tosto vi si ritorna all'uso dei buoi da lavoro; e si tengono anche promiscuamente attiragli di buoi e di cavalli per destinarli ciascuno ai lavori a cui meglio si affanno.

Le considerazioni di convenienza e di opportunità non hanno minor peso nella scelta degli animali da lavoro. Sarebbe difatti assai maggiore, per non dire fuori di proporzione, il dispendio occorrente a montare un attiraglio di otto o dieci buoni cavalli, di quello che di quattro o cinque paja di buoi. Aggiungasi che pel cavallo il deperimento si può valutare da 16 a 18 per cento all'anno, in confronto del bue, che deperisce dal 4 al 5 per cento solo dopo l'ottavo anno; col primo non si possono utilizzare mangimi di minor costo, come paglie grossolane e stoppie, e scorze, e foglie, che i buoi consumano nei tempi di riposo. Tutto questo fa sì che alla grande maggioranza delle piccole colonie, anche non avuto riguardo alla qualità dei terreni, torna economicamente più conveniente l'uso dei buoi. Imperocchè, se consideriamo la stessa quistione dal lato opposto, il bue nelle minori aziende trova molti intervalli di riposo di mezzo ai lavori discontinui delle arature, in cui soltanto occorre gran forza motrice. Di conseguenza, oltre all'esigere un dispendio minore nel mantenimento, esso utilizza altresì questo riposo coll'acquistare carne e valore; talchè il bue giovane può essere addestrato e cresciuto pur prestando servizio, ed il vecchio nelle medesime condizioni può venire preparato all'ingrasso.

Queste ultime considerazioni, unite al rischio che corrisi minore per cagione d'infortuni nel caso dei buoi, rese volgari dalle abitudini che rendono più facile il maneggio del bue anche per la maggiore docilità, unite alle suddette esigenze del terreno ed ai minori bisogni di lunghi trasporti per la piccola coltura non intensiva, rendono il bue teoricamente e praticamente preferibile come animale da lavoro, ad onta delle fortissime ragioni in contrario. Chi ben conosce queste condizioni non resta dal vedere che consimili ragioni dureranno ancora per molto tempo, se non sono cessate fino ad ora negli otto decimi dei casi, come già da più tempo cessarono eccezionalmente in alcuni; epperò non

trova di poter ragionevolmente suggerire a tutti quanti l'uso del cavallo nei lavori agrari.

§ 79. Ma ciò che mantiene questo stato di cose, più che le considerazioni di ordine obiettivo che noi siamo venuti citando, sono considerazioni affatto subiettive di tornaconto speciale ai nostri contadini coloni ed affittajuoli; i quali, a differenza dei conduttori di grossi poderi, hanno saputo trovare una fonte di guadagno nella stessa stalla dei buoi da lavoro, ove l'economista dell'azienda rurale non troverebbe che un dispendio ed una perdita.

L'allevamento, l'addestramento, la preparazione in genere dei buoi da lavoro costituiscono per molti altrettante industrie, di cui si valgono ed avvantaggiano una massima parte dei coltivatori di tutto il piedimonte alpino ed appennino, e nelle quali essi fanno consistere un cespote non indifferente delle loro entrate.

Questa eventualità di lucrare sul commercio degli animali da lavoro, che noi chiamiamo volentieri un'industria, è veramente tale quando, come in tutte le industrie, si aggiunge valore alla merce mediante una modifica utile qualunque. E nel caso concreto l'addestrare o domare un pajo di giovenchi fino a compiuta educazione; il mantenere con un lavoro moderato e con molta cura un pajo di giovani buoi fino a raggiungere l'intiero sviluppo; il rimettere in carne una pariglia di buoi ammalorati dal lavoro e simili altre si possono realmente ritenere nel novero delle industrie zootechniche, e sono giustamente rimunerate come tali; e non dee far meraviglia se nel compito dei piccoli coltivatori, e di alcuni anche fra i grandi, il bue ottiene la preferenza, anche perchè è capace di prestarsi con una assai maggiore sicurezza come materia prima di questa industria.

Accennando noi alla possibilità di raggiungere un guadagno mediante l'apprestamento e la vendita dei buoi da lavoro, da ottenersi con tutte quelle cure di allevamento che più oltre verremo accennando, noi non intendiamo di offrire questo esempio come massima generale del metodo da tenersi; chè anzi non tralasciamo, poichè l'occasione si presta, di redarguire un mal vezzo che è andato troppo generalizzandosi presso la contadinanza delle nostre colonie delle regioni a piccola coltura, quale è quello di farsi troppo facilmente trafficanti di mestiere, e di

perdere, a ciò fare, assai tempo sui mercati e capitali nei traffici, credendosi e fidandosi nei troppo facili guadagni dei negozianti di bestiami.

La più parte di questi coltivatori sono impropriamente allucinati dalla speranza di guadagno, senza pensare a meritarlo con una industria che aggiunga realmente valore al bestiame che commerciano; s'accontentano, in vece, di frequentare assiduamente le fiere ed i mercati del vicinato, e di condurvi impreteribilmente i propri bestiami da lavoro; hanno fiducia di guadagnare col solo cambiare di continuo le pariglie di buoi, e dimenticano troppo spesso che non si può aspettare guadagno quando non si fa luogo ad un'industria qualunque. Con tanta facilità di comunicazioni e di trasporti come oggi abbiamo, con tanta volgarità di cognizioni sulle varie provenienze e sulle razze d'animali, è ben difficile che si possa trovare un lucro rimuneratore del rischio, semplicemente per aver comperato animali sulla fiera del capoluogo e venderli sul mercato vicino. Le cognizioni pratiche ed intime sul merito dei bestiami e sulla possibilità di guadagno non possono essere così comuni a tutti i coltivatori, ed è molto se lo sono dei negozianti di mestiere, chè anch'essi hanno bisogno molte volte di paliare gli errori d'apprezzamento con non poche arti di apprettare la merce. È quindi illusione il credere, come fanno molti coltivatori, d'avere il privilegio di una conoscenza della merce che basti da sola ad assicurare un civanzo sulla compera. Se vi ha guadagno o civanzo sul prezzo di vendita in confronto del costo di compera, il più delle volte questo guadagno è illusorio; e se sempre costoro facessero i conti a dovere, e, cioè, se ponessero a calcolo il tempo perduto, il rischio, le spese accessorie di contratto e simili, questo sognato guadagno scomparirebbe ben presto e totalmente, quando anche non fosse per tradursi in perdita.

Il minor male che deriva da questa tendenza in gente poco rotta agli affari, poco esperta nel negoziare e soprattutto poco educata e facile alle illusioni, è quello di credersi più avveduti degli altri, di saperla più lunga, di non poter essere ingannati, di poter anzi all'evenienza abbacinare altri con qualche artificio; il male peggiore è che per correre dietro a questi negozi aleatorii abbandonano di vista l'interesse loro principale e l'unico veramente redditivo, che è di essere coltivatori, abban-

donano il podere troppo di frequente, ove la loro presenza è necessaria, per correre in cerca dei mercati; ed è questa quella trascuranza momentanea, ma frequente, dei loro veri interessi, che non mostra subito i suoi effetti, ma i cui piccoli malanni si accumulano nei risultati finali. Oltre a ciò non è raro il caso che per le combinazioni di questa loro negoziatura ad ogni costo rimangano poi essi stessi privi o scarsi di animali da lavoro nei tempi di maggior bisogno, e debbano tosto procurarseli con anche maggiori sacrifici, o non possano fare a tempo i lavori, perdendo allora assai più del guadagno ottenuto nel commerciare.

La pur troppo scarsa educazione del maggior numero dei piccoli coltivatori è causa eziandio che essi contraggano facilmente sui mercati le abitudini dell'ozio, e perdano invece quelle dell'attenzione e del risparmio, poichè le fiere fino ad un certo punto sono rappresentanze di oziosi; è causa che alienino da sè il concetto prezioso di accumulare il capitale mediante piccoli sparagni, e credano invece ai soliti guadagni del negoziare, e cadano infine in tutti i discapiti inevitabili per chi vuole esercitare due mestieri e non arriva a farne bene un solo, eppè perde su di entrambi.

Le fiere ed i mercati che sono andati in questi ultimi anni fra noi moltiplicandosi, colpa l'amor di campanile, il quale procede a ritroso dei tempi, che ci hanno rese invece le comunicazioni così facili e frequenti da farne a meno delle fiere come mezzo di ritrovo, sono rimaste un vero incentivo a perder tempo in aggiunta alla naturale tendenza dell'uomo ineducato, e fanno esse molta parte di quel male che abbiamo voluto evitare coll'abolire le feste. Chè se si potessero calcolare colle entrate dell'anno il tempo perduto, il dispendio improduttivo, il rischio di perdite, il pericolo di diffusione dei contagi fra gli uomini e gli animali, e simili malanni che esse cagionano, saremmo noi stessi meravigliati che le dette fiere si accrescano di nuovo, anzichè diminuire.

Per tutto questo noi crederemmo utilissimo quella qualunque istruzione diretta ad illuminare i contadini sui loro veri interessi, ed atta a mostrare loro che l'unico vero motivo di guadagno costante e sicuro non può sortire che da un valore aggiunto alla merce bestiami mediante qualche cura di alleva-

mento. Vorremmo poi citar loro alquanto più di frequente l'esempio dei contadini o piccoli coltivatori del Tirolo e della Svizzera, i quali, essendo essenzialmente allevatori d'animali, non si danno però gran pensiero di allontanarsi dalla loro capanna per farsi trafficanti di bestiami, ma si accontentano di apprestare per la vendita la loro merce nelle debite stagioni, ed attendono che il negoziante di mestiere venga a farne incetta a casa loro, e li retribuisca con quel guadagno che è sempre maggiore solo perchè è più netto da spese e meno decimato da rischi.

(Continua.)

Sui motivi che guidarono la Commissione ippica nel ripartire i premii destinati a migliorare e promuovere l'industria ippica friulana; e della prossima Mostra equina in Pordenone.

La Commissione ippica friulana, a tener vivo l'interesse per l'allevamento de' cavalli in provincia, si fece promotrice di un progetto che il Consiglio della provincia approvò, e col quale veniva stabilita l'egregia somma di lire 25 mila, ripartita in tanti premii fissi annuali per un decennio, cominciando da questo anno. Volendo brevemente accennare alle basi per la ripartizione di siffatti premii, già in questo periodico pubblicata,¹⁾ dirò, che se in ciascun anno si vede conservata fra le categorie da premiarsi quella delle cavalle madri seguite dal puledrino latente (categoria per la quale vennero anche assegnate le somme più rilevanti), ciò si fu allo scopo di stimolare gli allevatori a destinare alla propagazione cavalle giovani e perfette, essendo la scelta delle buone madri circostanza principalissima pel miglioramento delle razze. Particolarmente si dee questa ripetere per la razza equina nostrale, che se conta pregiatissimi cavalli per qualità di sangue, lascia non poco a desiderare rapporto alla taglia, che in generale è mediocre con notevole abbassamento del garrese; mende codeste a cui si può rimediare con prontezza mercè la scelta delle giumente. Di più è questo un argo-

¹⁾ *Bullett*, 1869, pag. 257.

mento che lascia non poco a desiderare; e lo può dire con cognizione di causa chi sorveglia le stazioni di monta, che vede presentare per la riproduzione cavalle cariche d'anni, e di acciacchi derivanti dal protratto lavoro.

Nel redigere la tabella delle premiazioni, la precitata Commissione ebbe in vista inoltre di premiare i puledri non castrati, anche di due, e tre anni, e ciò per porre un qualche freno all'abuso delle castrazioni precoci, che vengono eseguite anco prima di un anno; in secondo luogo perchè i possessori di puledri *intieri*, i di cui pregi si manifestano meglio collo svilupparsi delle forme, possano venir consigliati a destinarli per uso di riproduttori, dei quali la provincia scarseggia.

In proposito della castrazione e dell'uso prematuro dei puledri, mi si permetta di richiamare quanto in altra occasione pubblicava in questo stesso periodico, e cioè: che nella razza equina friulana, come in altre razze più nobili, gl'individui crescono lentamente, in modo che non si possono dire adulti che al 5° e 6° di età; e l'antecipare soverchiamente la castrazione porta un tale turbamento in tutte le funzioni organiche, per cui viene notabilmente minorato lo sviluppo dei pregi riferibili alla grandezza e vigoria dell'individuo. Quello che si è detto riguardo a questa operazione, si deve ripetere anco rispetto all'uso del puledro nel periodo del suo accrescimento; per cui la provincia nostra potrà contare una importante conquista allorchè giungerà a possedere una razza che abbia per principale carattere la precocità di sviluppo, e la suscettività di raggiungere una taglia vantaggiosa. In questo modo soltanto si verranno ad elidere i sinistri effetti dell'impiego del puledro dopo i primi 2 anni, impiego in parte giustificato dal grave spendio che porta il suo mantenimento.

Quanto poi fosse opportuna l'idea di stabilire dei premii per incoraggiare l'industria equina della provincia, ben lo si comprende ora che le esposizioni ippiche governative furono soppresse, onde impiegare la somma a quest'uopo già dal governo stanziata, a risanguare i depositi dei cavalli-stalloni, di giovani e pregiati procreatori, essendo probabile che correrà qualche anno prima che tali esposizioni abbiano a rinnovarsi.

Pordenone è il luogo destinato per la prima mostra ippica provinciale; ed a renderne avvertiti gli interessati la Deputazione

della provincia nostra diramò opportuni avvisi. In un distretto in cui l'allevamento equino è sufficientemente esteso, e finitimo ad altri non men propizi alla riuscita di distinti cavalli, per qualità eccellenti di suolo, di foraggio e di acque, è da sperare che la prossima esposizione riuscirà per bene, sia pel numero che per la qualità dei prodotti esposti, facendo così prova di cooperare con tutto il potere alla provvida intenzione del Consiglio provinciale, che è quella di incoraggiare in ogni maniera possibile le industrie agricole, fonti principali della ricchezza d'ogni paese.

Il Medico-Veterinario

T. ZAMBELLI.

Provvedimenti in favore dell'agricoltura.

Il bilancio del Ministero di agricoltura pel 1870.

(Continuazione; vedi Bullett. pag. 504.)

Su altre cose pur interessanti, discorse in Parlamento nella occasione del bilancio dell'agricoltura pel corrente anno, amiamo ancora di chiamare l'attenzione del lettore. Epperò crediamo anzi opportuno di ricordare più specificatamente gli scopi cui, come in passato, la somma di lire 270 mila, stanziata al capitolo 5º (*agricoltura*), venne destinata a favorire. Essi sono:

1º Colonie agricole, loro incremento, acquisto ed esperimenti di macchine per le stesse, premii e dotazioni di posti gratuiti e semigratuiti (a calcolo)	L. 30,000
2º Esposizioni di bestiame e di prodotti agrari, commissioni, invio di campioni di prodotti nazionali all'estero (a calcolo)	„ 55,000
3º Esperienze agrarie, acclimazioni, provviste di semi, macchine, spese varie ed impreviste (a calcolo)	„ 145,000
4º Lezioni popolari, conferenze dominicali, libri, studi (a calcolo)	„ 10,000
5º Rappresentanze dell'agricoltura (a calcolo)	„ 5,000
6º Medaglie d'onore per espositori ed altri premii ai benemeriti dell'agricoltura	„ 25,000
	<hr/> L. 270,000

A cosiffatta sommaria indicazione degli oggetti di spesa poichè le discussioni della Camera servir possono di utile commento, vedremo ora quali dichiarazioni o desideri importanti (oltre quanto abbiamo già accennato) vennero in proposito espressi per parte del ministro, o del relatore, e di altri oratori.

Una istituzione di cui l'Italia ha buon diritto di vantarsi, e all'incremento della quale deve però il governo nazionale seriamente pensare, si è quella delle cosiddette *Colonie agricole*. Onde noi non sapremmo abbastanza lodare le intenzioni che l'onorevole ministro ebbe in argomento a manifestare, dacchè esse mirerebbero tanto ad accrescere il numero, invero troppo scarso, di quei provvidissimi stabilimenti, quanto a migliorarne le condizioni. E che le parole del ministro avessero il valore di un'esplicità promessa, ciò non è punto da porsi in dubbio. Si sa disfatti che, già nel passato agosto, un'apposita Commissione dallo stesso ministro presieduta, ebbe ad occuparsi di codesto speciale ed importantissimo oggetto; ed ora speriamo che essa vorrà in breve far note le risultanze dei propri studi. Locchè attendendo, stimiamo pure opportuno di qui riferire, dagli *Annali del Ministero di agricoltura industria e commercio* (1º trim. 1870), all'Associazione non ha guari graziosamente trasmessi, il seguente cenno, che appunto risguarda alle colonie agricole nel regno attualmente esistenti.

“Le *Colonie agricole*, che abbiamo in Italia e che meglio potrebbero chiamarsi *Asili rurali* o *Convitti-Scuole di agricoltura*, comprendono due distinte categorie, quella cioè delle colonie d'istruzione teorico-pratica e di educazione, e la categoria delle colonie penitenziarie.

Nelle colonie della prima categoria trovano ricovero tanto i fanciulli di genitori poveri od orfani, quanto i figli di agricoltori, che pagano una rêtta. Formano la seconda categoria principalmente i minori, che, a termini delle leggi di sicurezza pubblica e della legge penale, vogliono essere ricoverati in uno stabilimento pubblico di lavoro.

Servono all'istruzione: la Colonia agricola di Castelletti, presso Signa, provincia di Firenze, annessa all'istituto agrario dello stesso nome; le Colonie di Santa Maria di Praglia, provincia di Padova; di Macerata; di Caltagirone; del Deserto di Sorrento; di Lecce, annessa all'Ospizio Garibaldi.¹⁾

¹⁾ Intorno a due dei suddetti istituti, di *Castelletti* e di *S. Maria di Praglia*, il nostro Bullettino ebbe già a riferire particolari notizie: veggasi, per riguardo al primo, a pag. 474 del vol. XI (1866); e pel secondo, vol. stesso a pag. 248, e vol. XI (1864) pag. 593.

A spese di un privato, il sig. Leopoldo Cattani-Cavalcanti, si mantiene la Colonia di Castelletti; il medesimo è della Colonia del deserto di Sorrento, a cui provvede il padre Lodovico di Casoria; le rette mensili bastano a coprire lo spendio delle Colonie di S. Maria di Praglia e di Macerata, la quale ultima conta inoltre sopra un concorso della provincia. Sono a carico dell'Ospizio Garibaldi la Colonia di Lecce, e della Congregazione di carità quella di Caltagirone.

Le Colonie di Macerata e del Deserto di Sorrento ottennero da questo Ministero ciascuna il premio di tremila lire accordato alle Colonie di nuova fondazione.

Hanno indole penitenziaria le Colonie di Moncucco, provincia di Alessandria, con 64 alunni; di Todi, nell'Umbria, con 30 alunni; di San Pietro con 172 alunni; di Assisi con 41 alunni; di San Martino, provincia di Palermo, con 186 alunni. Le Colonie di questa categoria sono mantenute da oblazioni private, da Congregazioni di carità, e da sussidi che questo Ministero loro accorda senza impegno di continuità; dalla retta infine pei ricoverati, che viene pagata dal Ministero dell'Interno.

Al fine di raccogliere esatte informazioni intorno alla condizione delle Colonie sovramenzionate il Ministero ha ordinata un'ispezione sopra luogo. Così anche i sussidi potranno essere accordati con migliore e più fermo criterio. „

E il Friuli? Che una simile istituzione, qualora venisse fondata pure in Friuli, non avesse ad essere feconda, per questa e per le vicine provincie e per l'Italia intera, d'insigni benefici? — E che vi sieno in realtà grandi ostacoli da superare per l'attuazione pure in Friuli di un siffatto provvedimento?

Al primo di codesti quesiti è l'universale consenso che ci dispensa dal rispondere. Invero, oltre ad essere generalmente noti i vantaggi conseguiti dai paesi dove l'istituzione delle colonie agricole venne ormai provata, è dall'universale consenso affermato: che a fare degli agricoltori non bastano i libri, comunque ottimi, ma che ci vuole di necessità la pratica permanente del campo; e che questa istruzione impartita sul campo è mezzo potentissimo di educazione, non meno che di correzione, di trasformazione morale degl'individui. Le quali massime appunto corrispondono all'uno e all'altro degli scopi cui le colonie agricole vogliono più specialmente prefiggersi, «all'essere, cioè, una colonia agricola puramente d'istruzione, ovveramente penitenziaria».

E quanto al secondo quesito, che concerne alla sussistenza o meno di serie difficoltà opponentisi alla erezione di una colonia agricola fra noi, non esiteremmo guari a risolverlo

negativamente. Senonchè, in mezzo alla generale apatia di che il paese pur troppo si risente, in mezzo alla sfiducia che tutto invade e corrompe, abbiamo noi gli uomini che veramente sappiano e sinceramente vogliano trarre partito dalle cose e dalle condizioni favorevoli che il paese stesso ci offre? Ecco là ancora un quesito, al quale assai volentieri cerchiamo di rispondere affermativamente.

Condizione favorevole al progetto di erigere in Friuli una colonia agricola certamente si è quella che ci venne fatta per generosa disposizione della nobil donna che fu Cecilia Gradenigo Sabattini, la quale, con testamento 21 marzo 1864, legava pressochè tutti i suoi averi (per circa 400 mila lire di valore) all'oggetto che nel qui vicino villaggio di Pozzuolo venisse fondato un *istituto di educazione agraria per contadini poveri ed orfani*, prescrivendo: "che l'istituto abbia ad essere non solo di cristiana educazione e d'istruzione agricola, ma anche d'industria economica; e perciò dovrà essere scopo dei preposti al medesimo di procurare che ritragga vantaggi dal lavoro e dalle varie industrie e speculazioni agricole ben ragionate."¹⁾

Condizione particolarmente ed eminentemente favorevole per la istituzione di una colonia agricola in Friuli è quella fattaci dal benemerito nostro concittadino Daniele Cernazai, il quale, per ultima volontà scritta addì 11 giugno 1858, pochi giorni poscia pubblicamente conosciuta e universalmente ammirata, lasciava tutta la sua sostanza al ministro immortale di *Sua Maestà e Popolo* di Sardegna, in allora *nucleo della misera Italia*, e ciò perchè essa sostanza venisse impiegata ad oggetto di *pubblica istruzione*. Diciamo condizione eminentemente favorevole anche perchè, il legato principalmente consistendo in beni stabili situati in tre diverse località della provincia, l'una o l'altra parte di essi beni, pur seguendo le specialità degli scopi, potrebbe opportunamente esser scelta per l'impianto della colonia.

Ma di codeste come di altre circostanze che noi crediamo propizie per la istituzione fra noi di una colonia agricola, non

¹⁾ Quali motivi, reali o pretesi, abbiano sino ad oggi impedito, e possano ancora per molti anni impedire l'attuazione dell'*Istituto Sabattini*; e quali argomenti però si abbiano a conforto di chi opina potersi e doversi anzi profitare del lascito, e senza più realizzare la savia e liberale idea che lo ispirava, ciò desiderando di conoscere, potrà il lettore ricorrere pure ai cenni prima d'ora inseriti in questo periodico; vol. IX a pag. 219, 473; vol. XI, pag. 474.

è proprio qui il luogo di dire; o il dirne quel tutto che occorre ci porterebbe assai lungi dall'assunto nostro, dall'esame, cioè, delle cose riferentesi al bilancio dell'agricoltura, al quale pertanto facciamo ritorno, non però senza riserva per l'argomento che ce ne fece deviare.

(Continua.)

Conservazione degli uccelli insettivori.

Fra gli oggetti rimasti da trattare nella prossima riunione del Consiglio amministrativo della Provincia havvi pur quello che concerne a *disposizioni per l'apertura e chiusura della caccia*; e gli onorevoli consiglieri ormai conoscono, per l'analogia relazione che già venne loro distribuita, quali sieno in argomento le vedute e le concrete proposte della Deputazione.

Sulle quali proposte se ci asteniamo per ora di esprimere il nostro particolare avviso, il motivo principale si è, che non tanto ai termini di tempo da prefissarsi per l'apertura e per la chiusura della caccia, quanto ai modi che sarebbero da prescriversi in riguardo a sì dilettevole e diciamo pure sì utile esercizio, nonchè ai mezzi necessari per impedire che esso venga abusato a danni dell'agricoltura noi saremmo veramente disposti di accordare importanza; avvegnachè in ogni cosa la questione del modo sia sempre importante, e spesse volte eziandio essenzialissima. E la questione poi dei mezzi è sempre vitale, a segno che, per esempio, se i mezzi per far osservare la legge non si hanno, o non si adoperano, meglio è assai che la legge non sia.

Ai modi ed ai mezzi ritenuti opportuni e necessari per la tutela degli uccelli utili all'agricoltura, in paese a noi vicinissimo, nella consorella provincia di Gorizia, intende a provvedere la legge austriaca 30 aprile ultimo decorso.

Quali si sieno, circa ai provvedimenti da adottarsi nella nostra provincia, le idee dominanti del Consiglio, e qual si sia per essere il voto che in simile proposito il Consiglio stesso pronuncierà, crediamo che la cognizione della detta legge tornar possa opportuna. È perciò che senz'altro la riferiamo.

Legge concernente la tutela degli uccelli utili all'agricoltura, valevole per la principesca contea di Gorizia e Gradisca.

Coll'adesione della Dieta provinciale della mia principesca Contea di Gorizia e Gradisca, trovo di ordinare quanto segue:

§ 1. È proibito di levare o distruggere le uova ed i nidi (naturali ed artificiali o cassette da nidificare) di tutti gli uccelli selvatici, eccettuate le specie dannose, indicate nell'Appendice A.

§ 2. Il prendere od uccidere gli uccelli nocivi nominati nell'Appendice A è permesso in ogni tempo.

Tutti gli altri uccelli non potranno essere presi od uccisi nell'epoca dal 1.^o febbraio a tutto agosto di ogni anno, cioè durante il tempo della covatura.

§ 3. Le specie d'uccelli indicate nell'Appendice B, le quali si nutrono soltanto in parte d'insetti, potranno essere prese ed uccise nell'epoca dal 1.^o settembre al 31 gennaio, cioè fuori del tempo della covatura, previo assenso del possidente del fondo, da darsi in iscritto e col permesso valevole per un anno, dal capo del Comune verso una tassa di fiorini due.

§ 4. In via di eccezione si potranno prendere od uccidere dal 1.^o settembre fino al 31 gennaio col consenso del possidente conforme al § 3, previo permesso dell'Autorità politica distrettuale, valevole per un anno, e verso pagamento di una tassa di fiorini dieci, anche le specie indicate nell'Appendice C, le quali si nutrono principalmente di insetti, di topi e di altri animali nocivi all'agricoltura.

Nell'accordare questo permesso si dovrà esattamente riflettere, se l'uccellatura sia ammissibile con riguardo alle condizioni della coltura dei campi.

La domanda si presenterà mediante il capo del Comune, il quale esternerà il suo parere sull'ammissibilità.

Di ogni permesso estradato verrà reso edotto il capo del Comune.

§ 5. Volendo usare dello schioppo per uccidere gli uccelli, si richiederà, oltre l'assenso del possidente, prescritto nei casi dei §§ 3 e 4, anche l'adesione dell'avente diritto di caccia.

§ 6. Modi e mezzi d'uccellazione proibiti sono:

- a) l'uso di richiami acciecati;
- b) le reti di qualsiasi forma e di qualsiasi adattamento (reti da tratta, ragnaia, o paretella, o roccolo, bressana, olandina, ecc. ecc.);
- c) i lacciuoli e archetti, tanto presso siepi e cespugli, quanto nelle frasconaie o boschetti da uccellare (*Tese, Uttie*).

§ 7. Il capo Comune nel caso del § 3, e l'Autorità politica distrettuale nel caso del § 4, rilasciano sul permesso estradato un certificato munito del sigillo d'ufficio. Questo conterrà il nome e la descrizione personale di quello a cui venne impartito il permesso, il distretto e la durata pei quali è valevole quest'ultimo, e così pure le eventuali condizioni che l'Autorità di caso in caso ritenesse di dover aggiungere.

Quegli che esercita l'uccellatura, dovrà, nel far uso della sua autorizzazione, legittimarsi col relativo permesso.

§ 8. Il commercio degli uccelli indicati nelle Appendici *B* e *C*, morti o vivi, che furono presi nell'epoca del divieto a sensi del § 2 è proibito.

Gli uccelli indicati nell'Appendice *C*, presi in qualsiasi epoca, non possono però mai venir posti in vendita morti.

§ 9. Le contravvenzioni a queste prescrizioni verranno punite dal capo del Comune col concorso di due deputati comunali, con multa da uno fino a dieci fiorini, ed in caso di recidiva fino a venti fiorini v. a., e nel caso d'insolvenza, con arresto da dodici ore fino a quattro giorni. Oltre ciò verranno confiscati gli utensili e gli uccelli presi, ponendo tosto in libertà quelli che fossero ancor vivi.

Le multe, le tasse (§§ 3 e 4) ed il ricavato della vendita degli oggetti confiscati si versano nel fondo provinciale d'agricoltura.

§ 10. Il giudicato penale verrà o intimato alla parte in iscritto verso ricevuta, o notificato alla stessa verbalmente nella cancelleria del Comune in presenza di due testimoni. La seguita notifica con la data del giorno, in cui ebbe luogo, dovrà in questo caso essere certificata dai testimoni sulla sentenza stessa.

§ 11. I ricorsi contro la denegazione del permesso d'uccellatura o contro le condizioni appostevi (§§ 4 e 7) dovranno dirigersi all'Autorità politica provinciale, ed in ulteriore istanza al ministero dell'agricoltura; quelli contro la denegazione del permesso voluto dal § 3, e contro una sentenza penale (§ 9), all'Autorità politica distrettuale; e si presenteranno od in iscritto od a voce, nel primo caso presso l'Autorità distrettuale, e negli altri presso il capo del Comune, entro quattordici giorni da quello in cui seguì il rifiuto del permesso, la notifica verbale o l'intimazione della sentenza.

§ 12. Incombe all'Autorità politica distrettuale d'invigilare sull'esatta osservanza delle disposizioni di questa legge per parte dei capi comunali.

§ 13. Le omissioni delle incombenze assegnate ai capi comunali da questa legge verranno punite dall'Autorità politica distrettuale con multe di fiorini dieci fino a venti a vantaggio del fondo provinciale d'agricoltura.

§ 14. L'i. r. gendarmeria, il personale per la tutela dei boschi, delle caccie e de' campi, indi tutti i pubblici organi di sorveglianza, sono tenuti di denunziare al capo del Comune le contravvenzioni scoperte.

§ 15. Per iscopi scientifici potrà l'Autorità politica provinciale ammettere delle eccezioni alle disposizioni di questa legge.

§ 16. I maestri delle scuole popolari sono tenuti di istruire gli scolari sulle nocive conseguenze del levare i nidi, del prendere ed uccidere gli uccelli utili, di ricordare loro particolarmente, ogni anno, prima dell'epoca della covatura, le disposizioni contenute nella presente legge per la tutela di questi uccelli, e, per quanto lo permetta la loro sfera di azione, d'impedirne le contravvenzioni.

§ 17. Tutte le leggi, ordinanze e prescrizioni precedenti, le quali collidano colle norme di questa legge, vengono con ciò abolite.

§ 18. I ministri dell'interno e dell'agricoltura sono incaricati di eseguire questa legge.

Schönbrunn, li 30 aprile 1870.

FRANCESCO GIUSEPPE m. p.

TAARFE m. p.

PETRINO m. p.

Appendice A.

Le specie Aquila L.; *Aquila*, *Aquilott*.

Il Falco reale o Falcone. *Falco peregrinus* L.; *Falcuz*, *Falcutt*, *Falchett*, *Sparvàl*, *Pojane*, *Uzielatt*.

Il falco laniere. *Falco lanarius* L.

Il Lodolajo, Falchetto da uccelli. *Falco subuteo* L.

Lo Smeriglione. *Falco æsalon*; Gm.; *Falcus*.

Il Nibbio nero. *Falcoater* L.

Il Nibbio reale. *Falco milvus*. L.; *Pajane*, *Uzielatt*.

L'Astore ordinario. *Falco palumbarius* L.; *Falcuz*, *Falchett*, *Sparvàl*.

Lo Sparviere, *Falconisus* L.; (in friulano come l'Astore ordinario).

Le Albanelle o Falchi da palude. *Circus lac*; *Falcuz di palud*.

Il Guto reale, Gran bubo, o Allocco. *Strix Bubo* L.; *Barbe-zuàn grand, Dug, Dutt.*

Il Laniere (Averla) cinericcio. *Lanius excubitor* L.; *Giàrlè zimule.*

Il Laniere (Averla) minore. *Lanius minor* Gm.; *Giàrlè zimule.*

La Gazza. *Corvus pica* L.; *Badascule.*

Il Corvo imperiale. *Corvus corax* L.; *Corvatt, Cravatt grand* (che vola quasi sempre solo).

La Cornachia nera. *Corvus corona* L.; *Zòre.*

La Cornachia bigia, *Corvus cornix* L.; *Zòre, Zòre grise, Zòre dal tabàr.*

Appendice B.

Il Falchetto da torre. *Falco tinunculus* L.; *Falchett, Falcuz.*

Il Falco pecchiaiuolo. *Falco apivorus* L.

Il Tordo vescivoro. *Turdus vescivorus* L.; *Dòrde, Dorduzze, Dordùle.*

Il Gineprone. *Turdus pilaris* L.; *Zenevròn.*

I Lanii o Silvani rapaci (Averle). *Lanius colluris* Lin.; *Giàrlè foiane; Lanius rufus* Briss.; *Giàrlè, Garle, Garlatt.*

Il Garulo ghiandajo o Galletto di bosco. *Garulus glandarius* L.; *Chicche, Giaje matte.*

Il Franginoci o Cariocatatto. *Nucifraga caryocataites* L.; *Fra-chenòlis.*

La Lossia o il Frosone. *Coccotraustes vulgaris* Brüs; *Frisott, Sfrisott, Frisòn.*

La Peppola o Fringilla montana. *Fringilla montefrigilla* L.; *Montàn, Zavàtul.*

Il Cardellino. *Fringilla carduelis* L.; *Gardèl, Gardelin.*

Il Lucherino o lo Spino, *Fringilla spinus* L.; *Lujar, Lujarin.*

Il Verzelino o Melingrius. *Fringilla serinus* L.; *Sverzelin, Verzelin.*

Il Verdone *Fringilla Chloris* L.; *Faganel, Verzul, Sverzul.*

Il Montanello o Fanello. *Fringilla canabina* L.; *Faganel.*

Il Sizerino o Fanello; Re *Fringilla linaria* L.; *Faganel, Verzùl, Sverzùl.*

La Passera domestica o nostrana. *Fringilla domestica* L.; *Pas-sare, Passar, Passaratt.*

La Passera mattugia. *Fringilla montana* L.; *Passare majardole*, *Passare pizzule*.

Le Fringille o Emberizze (Glizigoli o Ortolani): il genere *Emberizza* L.; *Cipp*, *Ciu*, *Ziu* (Emb. Cia); *Ortolan* (Emb. *hortulana* L.); *Ortolan di montagne* (Emb. *nivalis*); *Re di Ortolan* (Emb. *melanocephala* Scop); *Starnàli*, *Sdranàl*, *Petas*, *Pucinarili* (Emb. *miliaria*).

La Lossia del becco nero, o il Monachino. *Loxia pirrhala* L.; *Sivilott*.

Il Crociere o Becco in croce. *Loxia curvirostra* L.; *Bèch in cros*, *Bèch stuart*.

Appendice C.

Il falco cappone. *Falco buteo* L.; *Pojane*.

Il Falco calzato. *Falco lagopus* L.; *Falchut de chialze*.

I Gufi (eccettuato il gufo reale): il genere *Strix* L.; *Zuite*, *Barbezuan* (*Strix flamea*); *Zuiton*, *Alocc* (*Strix aluco*); *Zuss* (*Strix passerina* L.); *Barbezuan mezan*, *Catuss* (*Strix otus*); *Catuss* (*Strix scops* L.); *Catuss pizzul*, *Barbezuan pizzul* (*Strix Brachyotos* L.).

I Nottoloni o Succiacapre. *Caprimulgus europaeus* L.; *Bochiass*.

I Rondoni o Cisseli: il genere *Cypselus* Ill.; *Rondon*, *Sbiro* (*Cypsolus murarius* Tem.).

Le Rondini: il genere *Hirundo* L.; *Cisile*, *Rondinelle* (*Hirundo rustica* L.); *Rondin*, *Rondul*, *Cisilin* (*Hirundo urbica*).

La Cornacchia, *Cornacias garrula* L.; *Giàje marine*.

L'Upupa o Bubbola. *Upupa epops* L.; *Gialutt de biele creste*, *Uziel de biele creste*.

La Cerzia o Rampichino comune. *Certhia familiaris* L.; *Rampighin*.

Il Muratore comune, Picchio cinereo o piombino. *Sitta europaea* L.; *Picott cenerin*.

Il Re di macchia o Scriccio. *Troglodytes parvulus* L.; *Favitte*, *Favitt*.

Il Rosignolo *Sylvia luscinia* L.; *Rusignùl*, *Sylvia philomela* Bon.

La capinera *Sylvia atricapilla* L.; *Caponeri*, *Chiaveri*.

Le Moratole *Sylvia cinerea* L.; *Moratule cinerine*. *Sylvia hortensis* L.; *Moratule*, *Becafigh*, *Papefigh*. *Sylvia misoria* Bechst; *Moratule Blonione*, *Blanchetòn*.

Il Codirosson. *Sylvia phoenicurus*; *Codaross*, *Scodaross*.

Il Codirosso spazzacamino. *Sylvia tithys* Scop.; *Codaross*, *Scodaross*.

Il Pettirocco. *Sylvia rubecola* L.; *Petaross*, *Petarel*, *Scriz.*

Il Pett'azzuro. *Sylvia suecica* L.; *Pettaross turchin*. Altre specie di *Sylvie* o Mataille: *Sylvia fluvialis* M. V., *Sylvia locustella* L., *Sylvia acquatica* L., *Sylvia arundinacea* L., *Sylvia curruca* Lath., *Sylvia sibilatrix* Bechst, *Uit*, *Repipin*, *Sylvia trochilus*; *Papemoschin*, *Repipin*, *Re di cise*, *Paladin*, *Sylvia hypolais*; L.; *Moratule*, *Becafigh*, *Papefigh*.

Il Reattino o Regoli: il genere *Regulus* Cuv.; *Stelin* (*Regulus cristatus*); *Papemoschin*, *Repipin*, *Re di cise*. *Regulus ignicapillus*.

Le Sassicule: il genere *Saxicola* Bechst; *Grisut*, *Grisett*, *Culett*, *Culett mulinar*, *Domenican*.

La passera scopajola. *Accentur modularis* L.; *Passar chiarandin*.

La passera sepajola. *Motacilla modularis* L.; *Passar chiarandin*.

Le Cingallegre o Parussole: il genere *Parus* L.; *Parussole*, *Parussulatt* (*Parus major*); *Mulinarie*, *Parussulin*, *Sèfe* (*Parus coerulea*); *Parussole de code lungie*, *Parussulin* (*Parus caudatus*).

Le Cutrettole, Ballarine o Tremacode; il genere *Motacilla* L.; *Armentaresse*, *Pastorelle grise* o *böarine* (*Motacilla boarula*); *Pastorelle blanchie*, *Pastoresse*, *Schiassicode*, *Bàndule*, *Codabàndule* (*Motacilla alba*; *Pastorelle zale*, *Bandule zale* (*Motacilla flava*)).

Le Pispole o Calandre: il genere *Anthus* Bechst; *Durdine*, *Dordine* (*Anthus arboreus*).

Uite, Fiste. *Anthus pratensis*; *Calandrin*; *Ciarlino* (*Anthus Ricardi*); *Vuital* o *Vuiton* (*Anthus aquaticus*).

Il Merlo comune, *Turdus merula* L.; *Merlot*, *Mierli*, *Mierli neri*.

Il Tordo iliaco o Calandra di Borgogna. *Turdus illiacus* L.; *Sgrisul*, *Dordel pizul*.

Il Passero solitario o Merlo azzurro. *Turdus ajamus* L.; *Passar solitari*.

Il Codirosso di montagna. *Turdus saxatilis* L.; *Codaross di montagne*.

Altre specie di Tordi. *Turdus musicus* L.; *Dordei*, *Dordel*. *Turdus torquatus* L.; *Mierli*, *Merlott de golaine*, *Merlott blanc*.

Il Rigogolo o Merlo dorato. *Oriolus galbula* L.; *Luri*, *Papefigh*.

Il Pigliamosche. *Muscicapa grisola* L.; *Favrett Papemoschin*, *Schiassalis*, *Battialis*, *Battiale*.

Il Corvo nero. *Corvus frugilegus* L.

La Tacola o Corvetto. *Corvus monedula* L.; *Zore*, *Corvat pisut*.

Lo Stornello. *Sturnus vulgaris* L.; *Sturnell*, *Stornell*.

Il Fringuello. *Fringilla cœlebs* L.; *Franzell*, *Sfranzell*.

Le Lodole: il genere *Alacida* L.; *Lodule* o *Odule* (*Alauda arvensis*); *Lodule chiapelute*, o *Lodule del Zuff* (*Alauda cristata*); *Lodule di campagne*, *Calandre* (*Alauda campestris*); *Calandre*, *Calandrine dal cuèl zal* (*Alauda alpestris*), ecc. ecc.

I Picchi: il genere *Picus* L.; *Pich* o *Picott* (*Picus Martius* L.); *Pich*, *Picott* (*Picus major*); *Pich pizul*, *Picutt* (*Picus minor*); *Pich verd* *Picott* (*Picus viridis*).

Il Torcicollo comune. *Yunx torquilla* L.; *Furmindr*, *Cuèl stuard*.

Il Cucculo. *Cuculus canorus* L.; *Cuc*, *Cucù*.

Rimedio contro la pleuropneumonite contagiosa dei bovini.

La Società agricola di Breda (Olanda) ha pubblicato e trasmesso pure al nostro Governo la seguente circolare, che contiene una notizia assai utile per gli agricoltori, e della quale il Ministero di agricoltura, industria e commercio ha perciò opportunamente raccomandata la diffusione:

*Società agricola del circondario di Breda
(Brabante settentrionale) Olanda.*

Quantunque il Giornale di *agricoltura pratica* ci abbia comunicato, or fa qualche mese, che nel comune di Lanouse, dipartimento dell'Ariège (Francia), si avrebbe avuta una guarigione completa della *pleuropneumonite contagiosa*, e che molti bovi vi sarebbero stati risanati col semplice mezzo dell'*acquavite canforata*, e che eziandio molti tori e molte vacche sarebbero stati del pari guariti, pure dopo qualche tempo non se ne intese più parlare, mentre la malattia continuò sempre ad incrudelire, soprattutto in molte parti del regno dei Paesi Bassi, e migliaia di bestie bovine dovettero soccombere con grave danno dei proprietari che pel cennato flagello perdettero un considerevole capitale.

Il rimedio e il metodo di cura essendo stati nuovamente presi in considerazione e raccomandati in una delle opere periodiche che circolano nella nostra Società, uno dei membri di essa, il signor Giovanni Uithoven a Sprang (coltivatore ed allevatore), ed il signor G. G. De Roon de Vryhoven Capelle, le stalle dei quali furono senza

dubbio invase dalla suddetta malattia, anche secondo l'asserto di veterinario giurato, ed ove avevano già dovuto soccombere molte vacche, dietro ogni sorta di esperimenti, l'applicarono col più splendido effetto, e dopo avere perduto sei capi di bestiame, furono ben contenti di salvare con questo rimedio i tre che restavano (vacche da latte), che guarirono intieramente in 10 a 12 giorni.

La Società agricola di Breda quindi considerando che si renderebbe utilissimo il far conoscere, per quanto è possibile, un mezzo così efficace ed attualmente applicato con isplendido successo, si crede obbligata di estenderne la cognizione, come di grandissimo interesse, in ogni paese che da un momento all'altro può essere colpito dalla malattia della *pleuropneumonite*, per cui rende noto:

Che nel perimetro della Società suddetta è stato non solo sperimentato, ma constatato indubbiamente che la *pleuropneumonite* può essere diminuita, ristretta a piccole proporzioni ed anche probabilmente del tutto annientata, amministrando ogni giorno internamente in due pozioni *un mezzo litro a testa di acquavite canforata (30 grammi per litro)*, ciascuna volta però prima della distribuzione del pasto.

Voglia la S. V. divulgare la buona notizia acciocchè venga applicata, e contribuire così in unione a noi a distruggere un flagello che omai ha arrecato troppo danno in tutti i paesi del mondo.

Breda, luglio 1870.

I. A. VAN DER BURGH

Il Segretario generale
F. L. C. De Cottignies.

Aria e vino.

Dall'ultima dispensa (settembre) della *Rivista di agricoltura, industria e commercio*, periodico mensile che si pubblica da Firenze, e che, ci sembra, degnamente intende a colmare il vuoto lasciato nella stampa agraria italiana dall'ottimo *Giornale agrario toscano*, togliamo il seguente interessante articolo, secondo il quale la tanto dibattuta questione sulla preferenza da darsi al tino chiuso nella fermentazione del mosto sarebbe affermativamente risolta.

“L'aria atmosferica tanto giova all'uomo avvinazzato, quanto nuoce alla buona fabbricazione del vino; la qual ultima osservazione venne già fatta da Porta nel 17° secolo e dal Fabroni nel-

l'ultimo decorso. Se la natura produce la vite, è l'arte peraltro che confeziona il vino; l'arte che, secondo gli ultimi trovati della scienza, deve mirare a favorire lo sviluppo dei fermenti che inducono la trasformazione del mosto in buon vino e ad impedire quello dei consimili che l'osteggiano e degradano: disgraziatamente il germe degli uni e degli altri rinviensi confuso nell'aria atmosferica. I fermenti della prima specie operano il cangiamento del mosto in aria a spese di una parte degli elementi del primo, il quale riscaldasi e dà luogo a svolgimento di acido carbonico, fosforo ed alcool, che discioglie le materie coloranti, mentre che nel liquido si manifestano degli acidi, della glicerina e degli aromi. Pertanto è indispensabile mantenere in questi limiti la temperatura della massa fermentante, preservandola dagli sbalzi repentini di quella dell'atmosfera. Seguendo questo principio il dott. De Martin, in una conferenza tenuta a Perpignan si pronunziò favorevole alla fabbricazione del vino assolutamente sottratta all'azione dell'aria, lo che egli crede possibile ed economico. Non v'ha dubbio che coi metodi più comuni di vinificazione s'incontra perdita di alcool e di etere e si corre il rischio di ottenere dell'aceto anzichè del vino, e che all'aria libera v'è perdita per l'evaporazione eziandio aumentata dalle vinacce che agiscono come spugna e trattengono tanta aria quanto n'è necessaria pel cominciare della fermentazione: oltredichè l'aria, quantunque più leggera dell'acido carbonico, pur nondimeno si mescola in tenue quantità allo strato di questo gaz, che sovrasta al mosto nei tini incompiutamente pieni e vi deposita i germi dei fermenti che contiene, i quali essendo più pesanti dell'acido carbonico istesso, s'immedesimano col mosto e vi si svolgono. Perciò il Martin propone di servirsi di tini grandi e chiusi e di munirli di un tubo sboccante nell'acqua, che ci rammenta assai quello fatto conoscere sino da mezzo secolo addietro dal Gervais. Con questo artifizio la fermentazione regolasi a piacere, a seconda della pressione esercitata dall'acqua in cui sbocca il tubo adduttore del gaz; la perdita dell'alcool e dell'etere è notevolmente diminuita; l'evaporazione del liquido resa nulla; il colore, il sapore e l'aroma del vino migliorati; l'acetificazione è impossibile, e le fecce depositansi più presto e più compiutamente onde il vino è più presto bevibile e men soggetto a guastarsi. Il signor Martin dopo aver suggeriti alcuni modi pratici per sottrarre il vino all'azione dell'aria anco nelle mute, mentre conclude la sua conferenza ricordando che, dalla prima fermentazione sino alla sua beva, il contatto dell'aria è sempre dannoso, o per lo meno inutile, al vino, esprime altresì il desiderio che siano istituite esperienze comparative per dar ragione delle opinioni da lui esposte. Ed è appunto per questo che noi le abbiamo qui trascritte, onde invogliare a ripetere l'esperienze in discorso anco in Italia, ove il tubo Gervais già usato, l'apparecchio Pestellini pei travasi e simili, attestano che le idee del Martin, forse esagerate e troppo esclusive, ma in fondo vere, non vi costituiscono un'assoluta novità. „

Le ceneri del vino.

Dedicata alla viticoltura ed all'enologia è una rivista che esce settimanalmente in Milano col titolo *La Vite ed il Vino*, e contiene sovente ottimi scritti in questa specialità d'argomento. Eccone un saggio:

“Di che cosa sono composte le ceneri del vino? Ecco una questione alla quale è necessario rispondere, in questo momento soprattutto in cui certi viticoltori o sapienti, attribuiscono la nuova malattia della vite allo spessimato del suolo, cosa che non ci sembra troppo razionale. Perchè il suolo sarebbe arrivato al suo spessimato proprio nel 1867 e 1868? Le radici avrebbero desse acquistato un appetito maggiore? Infine è possibile, non bisogna rispondere di nulla. Alcuni dotti ci vedono così da lontano, specialmente quando hanno inforcati i loro occhiali (leggente microscopii) che finiranno certamente, per trovare la famosa pietra filosofale o la quadratura del circolo.

L'analisi seguente, fatta dal professore Margnac di Ginevra ci fornisce la composizione delle ceneri d'un vino rosso del 1861 di Lancy. Un litro di questo vino lasciò, dopo evaporazione di 100 gradi, un residuo di 2,15 grammi di ceneri contenenti:

Potassa	1,162
Calce	0,078
Magnesia	0,136
Fosfato di ferro e d'allumina	0,021
Acido solforico	0,213
Acido fosforico	0,275
Cloro	0,038
Acido carbonico	<u>0,225</u>
	2,158

Un ettolitro di vino toglie adunque al suolo 215 grammi di materia minerale, e la potassa vi figura per più di metà. D'un'altra parte i sarmenti e la feccia provenienti d'una vigna che dà 55 ettolitri all'ettaro contengono nelle loro ceneri 9,51 chilogrammi di potassa, e per conseguenza la quantità di potassa tolta ad una vigna in queste condizioni si eleva annualmente a 15,500 chilogrammi circa. Se le vigne producono di più, l'assorbimento della potassa sarà ancora più considerevole. Dunque per mantenere l'equilibrio è assolutamente necessario di ingrassare la vigna con un letame contenente gli elementi dei quali essa si nutre, e nel quale predomini la potassa.

È d'altronde sempre importante in agricoltura di dare l'ingrasso al suolo e alla pianta coltivata.

Di questa maniera l'abitante delle campagne sarà sempre certo d'ottenere dei grassi prodotti.”

Per disinfeccare i vasi vinari che hanno odore e sapore di muffa.

Lo stesso periodico sopracitato c' insegnava:

“ S'introduce nel recipiente una pietra calcarea frantumata, vi si versano due o tre litri di acqua, e, chiuso ermeticamente, si agita in tutti i sensi. Dopo due ore si tolga il turacciolo con precauzione, potendo questo sfuggire con violenza, e si versino nel recipiente due o tre secchie di acqua pura, tornando ad agitarlo vivamente. Si faccia scolare perfettamente l'acqua di calce, risciacquandolo ripetutamente finchè esca limpida. Ad evitare poi che la botte acquisti gusto di calce, sarà bene lavare il recipiente con acqua, che in dieci litri contenga un mezzo litro di acido solforico.

Pressi 33 grammi di cloruro di calce e tre grammi di acido solforico, per una botte d'un ettolitro, e posti in 8 e 10 litri di acqua limpida, il tutto si versi nella botte dopo averla ben bene lavata. Si chiude e si agita come nel primo caso; dopo 24 ore si vuota, risciacquandola poi come sopra. ”

Notizie dal Giappone.

La *Rivista settimanale di Bachicoltura* del 26 settembre contiene:

“ Le lettere ultimamente arrivate da Yokohama portano la data del 20 luglio, e, riferiscono non esservi giunti che circa quattromila cartoni annuali; il numero di questi temersi limitato in causa dell'Ugi. A dir vero, non pare che quest'insetto siasi propagato dovunque quanto nello scorso anno, ma il timore della sua disastrosa comparsa, indusse i confezionatori giapponesi a limitare la quantità di bozzoli destinati alla riproduzione. I prezzi addomandati oscillano sempre da 4 a 5 dollari; ma non erasi effettuato a quella data alcun contratto d'importanza, perchè si aveva fiducia in un prossimo ribasso, che pare non siasi però manifestato, come si può vedere dal seguente dispaccio spedito alla ditta Puech di Brescia dal suo mandatario S. C. Bresciani:

Via S. Francesco 13 settembre.

(Supponesi da Yokohama 25 agosto.)

Avremo circa un milione di cartoni annuali ed un milione di bivoltini.

I prezzi saranno come l'anno scorso.

Gli acquisti finora sono insignificanti. ”

NOTIZIE COMMERCIALI

Prezzi medi delle granaglie ed altre derrate
sulle principali piazze di mercato della Provincia di Udine
da 16 a 31 agosto 1870.

DERRATE	Udine	Cividale	Pordenone	Sacile	Palmanova	Latisana	S. Daniele	S. Vito
<i>Per ettolitro</i>								
Frumento	18.67	—.—	—.—	—.—	18.37	20.20	19.58	—.—
Granoturco	12.30	—.—	—.—	—.—	12.—	11.25	12.72	—.—
Segala	11.06	—.—	—.—	—.—	11.30	—.—	11.64	—.—
Orzo pillato . . .	20.64	—.—	—.—	—.—	18.69	—.—	—.—	—.—
, da pillare .	10.40	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Spelta	20.64	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Saraceno	8.57	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Sorgorosso	8.27	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	7.70	—.—
Lupini	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	6.47	—.—
Miglio	15.21	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Riso	44.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Fagioli alpighiani	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
, di pianura	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	13.63	—.—
Avena	8.67	—.—	—.—	—.—	8.12	8.12	9.66	—.—
Lenti	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Fave	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Castagne	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Vino	41.50	—.—	—.—	—.—	33.—	—.—	31.27	—.—
Acquavite	49.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Aceto	24.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
<i>Per quintale</i>								
Crusca	12.50	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Fieno	5.24	—.—	—.—	—.—	4.20	5.50	3.58	—.—
Paglia frum. . . .	3.61	—.—	—.—	—.—	2.30	1.90	2.58	—.—
, segala	4.93	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Legna forte	3.—	—.—	—.—	—.—	2.20	—.—	—.—	—.—
, dolce	2.10	—.—	—.—	—.—	1.10	—.—	—.—	—.—
Carbone forte . . .	9.17	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
, dolce	8.25	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—

Osservazioni meteorologiche istituite nel *R. Istituto Tecnico* di Udine. — Agosto 1870.

Giorni	Barometro *)			Umidità relat.			Stato del Cielo			Termometro centigr.			Temperatura		Pioggia mil.		
	O r e d e l l' o s s e r v a z i o n e									mas- sima	mi- nima	Ore dell' oss.					
	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.			9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.
16	746.5	745.0	747.1	0.68	0.49	0.77	sereno	sereno	sereno	+29.9	+23.9	+18.2	+26.9	+17.6	3.9	—	—
17	747.4	746.3	747.4	0.63	0.51	0.77	sereno	sereno	pioggia	+20.2	+23.6	+19.0	+26.6	+14.5	—	—	1.0
18	747.3	747.6	746.0	0.55	0.59	0.82	sereno	sereno	coperto	+20.7	+21.9	+19.2	+26.8	+15.8	2.6	—	—
19	741.6	741.4	741.0	0.92	0.87	0.94	pioviggioso	pioviggioso	coperto	+17.4	+19.3	+19.0	+20.6	+16.1	29	2.4	1.3
20	744.4	746.5	749.1	0.61	0.51	0.60	sereno	sereno	coperto	+18.5	+21.1	+17.8	+23.4	+15.4	19	—	—
21	749.9	748.6	751.2	0.51	0.50	0.66	quasi	sereno	coperto	+16.7	+17.0	+15.2	+17.7	+13.7	—	—	—
22	751.8	750.9	751.6	0.52	0.37	0.70	sereno	sereno	coperto	+16.4	+20.3	+16.0	+22.9	+10.4	—	—	—
23	750.4	749.0	748.6	0.64	0.75	0.79	sereno	quasi	minaccia di temporale	+17.6	+15.4	+14.1	+22.8	+12.6	—	—	—
24	749.5	748.6	748.6	0.70	0.50	0.81	sereno	sereno	coperto	+15.6	+19.9	+15.9	+23.1	+11.2	—	—	—
25	746.4	744.5	744.8	0.76	0.55	0.84	sereno	sereno	temporale e pioggia	+18.2	+22.0	+17.1	+24.6	+14.6	0.4	—	1.0
26	744.8	742.6	742.0	0.59	0.58	0.80	sereno	sereno	coperto	+17.2	+21.2	+15.3	+25.1	+14.0	22	—	—
27	742.0	743.9	744.9	0.64	0.58	0.72	quasi	sereno	coperto	+13.3	+16.8	+13.9	+19.3	+12.1	4.3	—	—
28	748.5	747.8	747.7	0.62	0.54	0.82	sereno	sereno	coperto	+15.7	+19.6	+16.3	+22.5	+10.2	—	—	—
29	747.8	747.5	747.3	0.76	0.58	0.81	sereno	sereno	coperto	+18.8	+19.9	+17.8	+23.9	+13.1	—	—	—
30	744.9	746.4	750.1	0.75	0.65	0.81	sereno	sereno	pioggia	+20.6	+23.4	+15.5	+26.4	+14.2	—	—	25
31	753.7	752.9	754.1	0.48	0.42	0.60	quasi sereno	sereno	coperto	+17.3	+20.5	+16.7	+21.9	+13.1	1.2	—	—

*) Ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare.

Redattore — LANFRANCO MORGANTE, segr. dell' Associaz. agr. friulana.